

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2006

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

L. Lanza, *Ludi, ghiribizzi e varie golosità*, Venezia, Supernova 2005, pp. 167, Euro 12.00

di Annalisa Macchia

Ludi, ghiribizzi e varie golosità: un titolo che intriga e mette voglia di frugare tra le pagine di questo libro nato dalla collaborazione di Letizia Lanza con Fede Berti, che dirige il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. Un prezioso contributo finalizzato anche alla Mostra *Una Spina nel piatto*, afferente al progetto nazionale italiano sull'alimentazione del mondo antico, e legato alla memoria del filologo classico Enzo Degani, amato maestro.

Un libro, come l'autrice accenna nella premessa, che, anche in virtù del felice periodo rievocato, si è rivelato «insperatamente gioioso». La gioia la si ritrova, nel corso della lettura, insieme al riaffiorare delle antiche tradizioni, degli autori, delle opere e delle lingue più care all'autrice.

Ogni argomento è trattato, scritto e offerto con amore, e suscita quella simpatia che il lettore accorda volentieri solo quando, tra le pagine, percepisce sentimenti genuini.

Letizia Lanza, fedele al rigore filologico che la contraddistingue, è riuscita a “dare in pasto” a tanti lettori un tema così insolito e non facile da affrontare in maniera piacevole e divertente, ed ogni sua pagina conserva intatto il piacere che lei prova quando ripercorre, talvolta sotto inediti aspetti, i suoi autori preferiti.

Incuriosiscono tutte le notizie gastronomico-culinarie che ci riconducono ad antichi usi e costumi – per sempre morti se qualcuno non si fosse preoccupato di riportarli alla luce – ma affascinano anche le leggende ed i miti che spesso le accompagnano ed animano il testo.

Opere di Platone comico, Archestrato di Gela, Matrone di Pitane o di Ananio – di cui ci sono pervenuti solo pochi frammenti – ma anche di altri autori, lasciano frequentemente spazio a giocose, interessanti e talvolta tenere incursioni nel quotidiano mondo di quelle epoche antiche, richiamando in vita storie dimenticate, abitudini impensabili. Un insolito ma indovinato connubio che aggiunge fascino al libro e regala leggerezza ad un lavoro così complesso ed elaborato. Inoltre, a impreziosire la trama, tra gli spunti colti e divertenti che costellano le pagine, si sprigionano assai spesso note di vera poesia.

Così, a lettura ultimata, non viene certo in mente che la poesia gastronomica sia considerata «uno di quei generi ‘minori’ che per lo più sono affatto o quasi affatto ignorati dalle storie letterarie», come lamenta Degani citato in una delle prime note del testo, ma si ha l'esatta percezione di quanto siano importanti i lavori come questo e come ampiamente contribuiscano a restituire alla letteratura ciò che le era stato tolto.

Delle quattro sezioni in cui il libro si articola, le prime tre, inedite, approfondiscono temi centrati soprattutto sulla poesia parodico-gastronomica dell'antichità, mentre l'ultima sezione *Bibit ille, bibit illa* è costituita da un saggio edito (*Il gioco della parola (1987-1985)*, Venezia, Supernova 1995), se pure rielaborato ed arricchito.

Si tratta di un contributo particolarmente piacevole, sul vino, «croce e delizia del genere umano», che, ripercorrendo dalle origini la storia di questa bevanda, ripropone l'antica lotta tra «i suoi irruenti sostenitori e gli astiosi detrattori». Quante differenze tra il nobile «licore» della classicità ellenico-latina o dell'età medievale e quello con cui oggi siamo abituati a pasteggiare! Eppure, se ci si pensa bene, l'uomo non è cambiato molto ... e il vino è sempre, fin dall'epoca di Noè, bevanda «ambigua, in quanto dispensatrice di saggezza ma, nel caso sia bevuta in eccesso, atta a indurre una colpevole ebrietà». Tuttavia, anche in questo caso, non di rado induce al sorriso, come si evince dalla simpatica celebrazione per questo «celeste regalo soprafin» del poeta dialettale Lodovico Pastò, vissuto a Venezia tra la fine del 1700 e l'inizio del secolo successivo, con cui il libro si conclude:

Oime! cossa mai xe?

La sala s'è imbrigà!

La va de qua e de là!....

Ecco allora che *Ludi, ghiribizzi e varie golosità*, oltre ad essere l'esauriente saggio sull'alimentazione del mondo antico che l'autrice si proponeva di scrivere, si configura anche come un libro tutto percorso dal sorriso. Sia per quello che certamente era disegnato sulle labbra di Letizia Lanza durante la stesura di queste pagine, sia per quello che lei ha saputo così sapientemente suscitare nei suoi lettori.